GIOVANNI PASCOLI (1855-1912) *Nato a San Mauro di Romagna, a dodici anni rimane orfano del padre, misteriosamente assassinato; si laurea in lettere; la carriera di professore lo porta a Matera, a Messina, a Livorno, a Pisa, finché nel 1907 succede al Carducci sulla cattedra di Bologna. Visse, sempre che poté, in una rustica casetta a Castelvecchio di Barga (Lucca), avendo accanto la sorella Maria. Lirico fra i maggiori della moderna poesia italiana oppone "al paganesimo ferino del D'Annunzio" un suo "cristianesimo campestre: i miti religiosi – nel significato primo della parola – che il poeta di Barga sognò in cosmiche visioni" (F. Flora). Egli eccelse anche nella poesia latina, componendo poemi di classica bellezza e pur ricchi di novità di espressione e di una loro necessità artistica. Più volte vennero premiati nel concorso indetto ad Amsterdam fra i cultori di poesia latina. Ne riproduciamo uno che ha per protagonista la schiava Thallusa, inconsolata per la perdita del proprio piccino, perseguitata dal padrone che ne sospetta la fede cristiana.*

THALLUSA

I bambini e la schiava

Uno per mano, si traea la schiava
I due bimbi, che, pure volentieri
Seguendola, sostavano ogni tratto.
Ecco or li tiene un folgorar d'armille
Auree, di borchie e di collane. « Or via »,
Grida il più grandicello stupefatto,
« Férmati un poco. Guarda com'è bello
Quel monile, Thallusa; e ci son piccole
Scuri d'argento, e c'è una falce, anch'essa
Piccola, sì, ma quasi uguale a quella
Del vignaiolo e di Fenice; oh, bella!
Guarda quella spadina; e quel cerchietto,
E i martellini, e le chiavette... e tutto
Piccino... e... che cos'è, dimmi, Thallusa,
Quello là? Guarda, guarda, è un maialetto!
Sembra di carne ed ossa! Oh se la mamma,
Così bello com'è, me lo comprasse! ».
Il più piccino, con gli occhioni assorti,
Ruba, attonito, sistri e campanelli.
Anche la schiava è a bocca aperta, e guarda
Stupita gli aurei cofanetti; e a un tratto:
« Suvvia, presto, poltroni! Eh già, che importa
A voi ch'io sia frustata, quando mamma

Vi promette giocattoli e carezze? ».
E via trascina i due bimbi, che muti
Di sotto in su sbircian quell'ira. Ed èccoli
Fermi di nuovo: c'è un odor di miele
Che li attira, e sui banchi, in bella mostra,
Certe focacce fumide, e vetrine
Sfavillanti di vasi di cristallo.
Thallusa, come immemore, si ferma.
« Ho un asse qui nel borsellino; cómprati
Un dolcetto, Thallusa », il più piccino
Biascia, accennando a quelle cose ghiotte.
« Mai ne mangiasti, vero?, e non c'è nulla
Di più dolce ». Ed un asse, mentre parla,
Porge a Thallusa. Ed ella, accarezzando
Il capo del piccino: « A che, Lucillo,
Offri chicche alla tua schiava che ormai
Non è più bimba? Son per te quei dolci:
Pe' tuoi denti di dolce topolino ».
Ma all'improvviso, in lacrime rompendo,
Via trascina, la misera, i due bimbi,
E nelle mani l'èsili manine
Stringe più forte: « Bimbi, lesti, andiamo!
Ho paura che lui torni, e lo sento
Già chieder l'acqua! ». Or vanno più spediti,
Senza volgersi, muti, e un passo eguagliano
Di Thallusa con due lor passettini.
Le tavolette, appese a manca, suonano,
E crocchiano i sassetti nelle borse.

Cristiana?

Ma già il padre, uno scriba, innanzi tempo
Dal sommo Giano era tornato, in viso
Più accigliato del solito; ed al colpo
Ch'ei su l'uscio batté, la stessa Gaia,
Tolto l'infante tra le braccia, e il seno
Coperto appena, s'affrettò ad aprire.
E il marito: « Che! tu sei divenuta
La portinaia? Dove s'è cacciata
La schiava? Ha ricondotto i bimbi a casa? ».
« No, ma starà per giungere. La scuola
È un po' lontana... ». « Sei sempre indulgente:
Già, sei donna... Ma non importa: è questo

L'ultimo giorno che ritarda ». « Come? ».
« L'ho venduta ». « Che dici? ». « Io mi domando
Come potevi sopportare in calma
Costei, sempre diversa e stravagante...
Or col gioco dei dadi o dei fantocci,
Lieta ella stessa, i piccoli allietava,
Ora, invece, con torvi occhi lontano
Li scacciava, e battuti anche li avrebbe...;
Ma badava, l'accorta, alle sue spalle.
Or la vedevi placida e felice
Riempir la casa delle sue canzoni,
Ma súbito, ecco, t'apparia crucciata,
Con gli occhi rossi... ». « E pure è sobria, e pronta
A qualunque fatica, ed ama i bimbi,
Che l'amano ». « Di questo amore appunto
Io temo: che sia troppo... ». « Cosa dici? ».
« E se questa tua schiava tanto buona
Fosse della servil setta di Cresto? [1]
Ben sai con quali allettamenti i bimbi
Sanno adescare ». « Non lo credo ». « Crédilo.
Ma frattanto non sappia ch'è venduta.
Esco di nuovo. Sai che non mi piace
Cenar fuori; ma Làbrace mi opprime
D'inviti: ed un banchiere amico giova!
Addio ». La moglie volea dir che a notte
Della dea Bona ricorrean le sacre
Cerimonie, e che al vespro, dalla donna
Del dolciere lì accanto, era il convegno
Pe' sacrifici; ma il marito uscendo
Di dir non le diè tempo. Dubitosa,
Col bimbo in collo, su la porta stette,
Finché: « Vòltati, mamma! » udì, e i piccini
Per la corsa anelanti accolse al seno
E li baciò, scostando un po' Tertullo.
Guarda Thallusa, cupa, i dolci abbracci.
« Or, Thallusa, apparecchia. È notte ormai.
Lui cena fuori ». I due bimbi depongono
Le cassette; e si pranza. Il piccol atrio
D'acciottolío di piatti e cinguettii
Tutto risuona... Parlano i due bimbi,

1. Nei primi tempi i romani così chiamavano Cristo.

Presta orecchio la madre, e nulla ascolta,
E tutto intende; ciò ch'hanno imparato
Insègnano: dei frutti seminati
Quello stesso mattino e già maturi
I due fanciulli si fan belli a sera.
Delìba i cibi tenui la madre
E se stessa a libar porge al piccino.
Serve Thallusa assorta il desinare.
Ma l'un dei bimbi già la bocca spesso
Schiude, l'altro sbadiglia; e quelli occhietti
Vivi che vider già sì grandi cose,
E ne vedran maggiori, ora si velano,
Ribalenan, son chiusi. E già sul dolce
Fonte posa il poppante, e lo blandiscé
Nel sonno come un murmure segreto.
Una cuna l'infante, e un sol lettuccio
I due piccini accoglie; e nella stanza
Sola veglia, col suo lume velato
Per non turbare i sogni, una lucerna.